

21. N. 61. Sig. Dr. A. v. v.

in regni de prima et univ. re

L. autor.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ

ΑΝΘΡΩΠΙΝΟΝ ΚΕΝΤΡΙΟΝ ΕΚΠΑΙΔΕΥΤΙΚΟΝ
ΑΝΤΙΣΤΑΣΕΩΣ ΜΕΤΕΠΙΣΤΗΜΗΣ

OPERE COMPLETE

DEL PROFESSORE

ANTONIO SCARPA

CON

IMP. E REAL PRIVILEGIO

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ

ΑΙ.Ζ.2Φ2.0004

ARTICOLI

ESTRATTI

DALLA GAZZETTA JONIA.

ANNO 1840.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

Mirelli

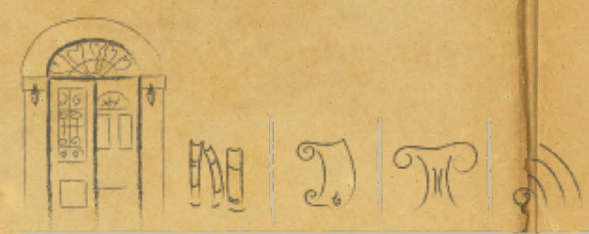
*Et mihi res, non me rebus
submittere conor.*

Q. Horatii Epist. I.

RISPETTARE la pubblica opinione,—svisare la calunnia,—mantenere se stesso in quella dignità, che all'uomo onesto conviene,—e che la stima della Società ad altro pensiero antepone, sono qualità senza dubbio da commendarsi inseparabili da chi può sentire il pregio d'una indipendente ed onorevole posizione sociale. Per servire a tali principj ho dovuto a malincuore far stampare in questo Paese nel 1835 una memoria sul volvulo, e nel 1839 per lo stesso motivo vide la luce in Bologna il mio scritto intitolato "Mie spiegazioni sulla morte di Gabriele Ronchi." In ambe le circostanze ho avuto completo trionfo, perchè oltre varj ragionamenti, prodotti tai stringenti fatti e prove sì chiare, da ridurre i miei detrattori ad un vergognoso silenzio. —Ma la calma susseguita a quegli scritti fu sol passeggera, e s'afferravano con trasporto le particolarità più indifferenti per istigarmi a combattere; malgrado ciò non rialzai un guanto a me gettato alle terga, e seguii il consiglio d'un mio chiarissimo Collega, il quale dopo aver pubblicato il sunto d'una mia difesa, gli piacque soggiungere "Se non che alle vane dicerie degli idioti p'ossi anche opporre il dignitoso silenzio della Sapienza." (Vedi Giornale Medico di Venezia, anno 1836, pag. 153.) E per tale condotta d'alcuni dovevo a ragione meravigliarmi, imperocchè conoscendo le mie forze sapevo di non avere irritato l'amor proprio di veruno,—nè d'aver destate gelosie,—nè d'aver eccitati sdegni violenti.—

La malattia del Nob. Sig. Francesco B.... ha prestatato argomento non a quella critica, che ho sempre apprezzata perchè ne conosco i vantaggi, ma a tali calunnie, che turbarono molti animi, desiosi della fulgida santissima verità,—Ed io nel difendermi da in-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ



giuste imputazioni non solo farò cosa grata al mio cuore, ma servirò ben anco alle giuste brame di questo Paese, che vuol conoscere per quali cause un onesto e sì distinto cittadino abbia corso sì grave pericolo. — Il mio linguaggio sarà moderato, e qual si conviene alla ragione, che vuol combattere mal nate passioni. —

A due si riducono le accuse fattemi in questa circostanza. Si dice

1. Ch'io non ho tentata la cura radicale, e che abbandonai alla natura un male curabilissimo. —
2. Che in un consulto, in cui intervennero i Signori Cav. Dott. Gangadi, Dott. Cogevina, e Dott. Arvanitachi, io protestai contro un'operazione, che gli altri giudicarono indispensabile —

E l'animo mio doppiamente esulta, perchè di quanto terrò ora breve parola, non solo potrà ognuno accertarsene dalla famiglia del mio cliente, ma dalla voce istessa di questi, a cui, lode al Cielo, non è lontana la primiera salute. —

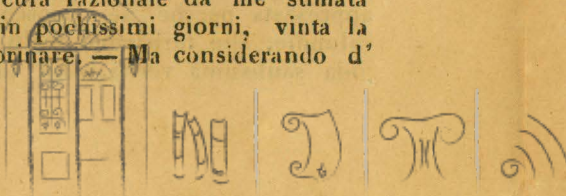
Il Sig. B.... da sei anni circa s'accorse d'uno stringimento uretrale, che poco sturbavalo dapprima, ed al quale appena appena avvertiva. — Col progresso del tempo s'accrebbe l'ostacolo al passaggio dell'orina, s'accumulò questa nella vescica, ove produsse irritazioni e lente infiammazioni, il perchè comparirono dolori, bruciori, febbri ec. ec. Per molte volte si ripeterono questi fenomeni, a vincere i quali furono prescritti i semicupj, i purgativi, le mignatte ec. E tante volte questi mali si svilupparono con sì uguale fisionomia che l'infermo, dall'esperienza ammaestrato, divenne medico a sè stesso. Aumentandosi però le di lui sofferenze, fu consigliato dal Dott. Fabrizio il passaggio della siringa, la quale cagionando febbri col freddo disgustò, per tal modo l'infermo da rifiutarsi a novelle operazioni. Io vidi il Sig. B.... nel Dicembre dello scorso anno in un momento che per irritazione vescicale erasi la febbre sviluppata. Conosciuta l'istoria del male, esaminato l'infermo adoperai quella cura razionale da me stimata la più conveniente, ed in pochissimi giorni, vinta la febbre, potè facilmente orinare. — Ma considerando d'

aver curato l'effetto e non la causa, mantenendosi la quale si sarebbero veduti altri effetti vie più che mai pericolosi, dissi al B.... e alla famiglia di lui rendersi necessaria una cura radicale per vincere lo stringimento dell'uretra. — Nè per conoscere e curare questo male vi voleva al certo la sapienza d'Ippocrate o la scienza di Dupuytren. — M'accorsi ben presto che il mio cliente non era persuaso dell'indicato trattamento — che il timore delle febbri (1) gli era grandissimo, il perchè cercò ogni mezzo onde allontanarlo. — Avendo però insistito ripetutamente col mostrargli i pericoli ai quali s'espondeva ricusando il mio consiglio, e persuasa la di lui Signora Consorte, ottenni infine quella fiducia, ch'aveva ad altri negata. — S'introdussero quindi sollecitamente nell'uretra le candele flessibili di metallo n.º 3, superai il primo ostacolo situato un pollice e mezzo circa dall'apertura esterna di quel canale, e giunto alla parte bulbosa ne riscontrai un secondo validissimo, contro il quale mantenni senza sforzi per alquanti minuti la candeletta. —

Dopo le prime introduzioni dilatossi alcun poco il canale dell'uretra, fu maggiore il getto dell'orina, per cui molto, s'allegrava il malato, pensando che s'avevano tai vantaggi senza dolori, e senza spargimento di sangue. — Eravamo alla 10.a o 12.a seduta quando venni colpito dalla Sciatica, che mi tenne in letto per giorni 40, durante i quali godendo il B.... discreta salute, ad altro medico non volle ricorrere. Uscito io di casa mi trassi tosto a visitarlo, si noti bene *senza essere chiamato*, m'informai di sua salute, della quale assicurommi essere contento, e che l'orina meglio scendeva.

Malgrado ciò avendo raccomandato la cura dilatante per impedire gravi sciagure, si sottopose di nuovo a questo trattamento per due o tre giorni. La comparsa della solita irritazione di vescica obbligommi a sospenderla per non accrescere l'infiammazione, che ho come per lo passato combattuta. Allora fu che in una delle

(1) Ad ogni introduzione di siringa gli si sviluppava la febbre col freddo, che ripetevasi anche nei giorni susseguenti. —



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΕΟΥΠΟΥ

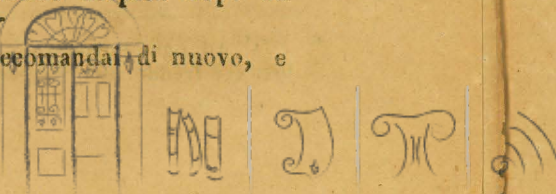
mie visite, m'avvenni presso l'infermo in altro medico, che era molto addentro nella stima del Sig. B. . . . e per l'età ragguardevole, e più ancora per la copia delle sue cognizioni. — Quantunque non avvertito di questo consulto feci la narrazione della malattia, e dissi le ragioni per le quali volli intraprendere la cura radicale. — Ma udite le mie riflessioni il consultato soggiunse, che relativamente a questa avrebbe volentieri attesa la buona stagione, nella quale e pel calore dell'atmosfera, e pel soccorso de' bagni, rendesi più facilmente dilatabile il canale dell'uretra.

Intanto il malato poco dopo orinava senza difficoltà, cessò la febbre, e non è da dirsi se per le ragioni suesposte un consiglio diverso dal mio gli piacesse seguire. — Da quel giorno (parmi il 10 di Marzo) non ho più curato il nostro B., nol lasciai però senza nuovamente raccomandargli quella cura, che tanto necessaria ho sempre considerata, e solamente nel giorno in cui successe per ulcerazione dell'uretra lo stravasamento io venni chiamato. E non appena m'accorsi di quanto trattavasi non mancai d'avvertir la famiglia, che si rendeano necessarie varie incisioni all'oggetto di dar uscita all'urina, il perchè avrei dovuto ben presto rivedere il malato.

E' da sapersi ancora che 5 o 6 giorni prima di questo malore, trovandomi in casa B. . . . desiderai vedere il Sig. Francesco, ma sendo egli occupato e credendosi in sufficiente salute, ricusò di vedermi.

Scorgesi facilmente dal sin qui esposto.

1. Aver io ripetutamente consigliato al Sig. B. . . . la dilatazione dell'uretra per vincere lo stringimento, sola causa od almeno la principale dei tanti sofferti tormenti. —
2. Che ho introdotto più volte con sollievo la candelletta metallica nella di lui uretra. —
3. Che questa cura radicale venne sospesa dopo un consulto voluto dal B. . . . —
4. Che malgrado ciò io la raccomandai di nuovo, e con calore. —



5. Che per quasi due mesi prima dello stravasamento, non ho curato il mio infermo. —

Ora domando a chi sia scevro da passioni, posso io udire senza dolore che in Paese v'abbia taluno, che mi rimproveri di non aver preveduta ed impedita la pericolosa malattia cui soggiacque in questi giorni il Signor B. . . . ? Ma si aggiunge: se avesse l'Usiglio conosciuto il pericolo cui s'espondeva il malato, avrebbe dovuto esigere altro consulto, od abbandonarlo immediatamente. Al che farò riflettere.

1. Che sebbene lo stringimento dell'uretra conduca ad alterazioni gravissime ed anche mortali, niuno poteva asserire ch'entro due mesi o fra sei desse fossero per comparire. S'incontrano nell'esercizio della medicina notabili stringimenti, che sussistono da 10 15 e più anni senza minacciare la vita di quegli infermi. Io stesso ho vinto in questo Paese restringimenti, che contavano 10, 12, e perfino 17 anni. Se dunque non v'era indizio di vicinissimi guasti, poteva io consigliare ma non obbligare l'infermo alla cura tante volte mentovata.

2. Che prima dello stravasamento orinoso io non vedeva l'infermo da circa due mesi. —

In quanto poi alla seconda accusa debbo ricordare ai moltissimi presenti al consulto, ch'io ho considerata necessaria la puntura della vescica, ma che bramava venisse sospesa per 3 o 4 ore, 1.º perchè la vescica si alzava dal pube per sole due dita trasverse 2.º perchè non era prominente dalla parte dell'intestino retto attraverso il quale s'era deciso di praticarla. — Per gli stessi motivi, anche per consiglio del D.r Arvanitachi, dovetti procrastinarla due ore prima del consulto fatto col Cav. D.r Gangadi e col D.r Cogevina, quantunque avessi già situato in conveniente posizione l'infermo, e tutto avessi disposto per l'operazione. Aggiunsi 3.º che non riscontrava pericoli imminenti, imperocchè l'orina scendeva per le molte e profonde incisioni già praticate sullo scroto. — Convennero meco il Cav. Gangadi e l'Arvanitachi, il Cogevina presentò ragioni per eseguirla immediatamente. —

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΛΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Tanto io che l'Arvanitachi dopo aver di nuovo esaminato l'infermo consigliamo la si dovesse dilazionare. Ma per un cambiamento ch'io non saprei definire decisero di praticarla *tosto*, il perchè non ho creduto conveniente d'eseguirlo e rinunziar al dritto che qual curante mi spettava. L'Arvanitachi per 3 volte introdusse il Troiquart di Fleurant entro la cannula d'argento posta in luogo addattato, ma non ebbe una goccia d'orina, e quantunque il D.r Cogevina ripetesse quell'introduzione per altre due volte il risultamento fu lo stesso. Nella mattina seguente fummo accertati, che orina non scese dalla siringa di gomma elastica mantenuta nella fatta apertura, per cui si dovette praticare quell'operazione, che noi diciamo la Bottoniera. Tanto l'Arvanitachi però che il Cogevina confessarono alla mia presenza con sincerità laudabilissima, che l'operazione della sera antecedente era stata inutile del tutto.

Dal fin qui accennato apparisce,

1. Che io considerava *necessaria* la puntura della vescica ma che bramava fosse *sospesa* per poche ore.
2. Che non volli praticarla stimandola in quel momento *non opportuna* come convennero meco due contro uno de' consultati.
3. Finalmente che per confessione dell'Arvanitachi e del Cogevina l'operazione della sera (la puntura della vescica) fu riconosciuta inutile. —

Con questo parmi d'aver risposto adeguatamente ad ogni fattami imputazione, e mi lusingo d'aver adoperata quella chiarezza e semplicità di linguaggio per essere compreso dal lettore anche non Medico.—Quallora poi si volesse scientificamente interrogarmi, fino da questo momento avverto, che sono pronto ad accettare qualsiasi interrogazione, a cui del pari e francamente risponderò colle cento bocche della Stampa, vigile guardiana dell'Umana dignità.

USIGLIO D.r CESARE.



Articolo Chirurgico:

Nel Giornale Jonio della decorsa settimana leggesi un Articolo Medico del Dott. Cesare Usiglio relativamente alla malattia del Sig. Francesco B. . .

Se la portata di quell'Articolo semplicemente tendesse a far palese anco in iscritto la scienza Medico-Chirurgica e l'erudizione classica del suo autore, io sottoscritto ed il mio collega Dott. S. Arvanitachi (colla di cui piena adesione m'accinsi a scrivere queste linee) avremmo posto in opera quell'istesso precetto che suggerì al Dott. Usiglio il suo chiarissimo collega del Giornal Medico di Venezia, "Se non che alle vane dicerie degli idioti puossi anco opporre il dignitoso silenzio della Scienza."

E se nel 1836 o nel 1839 non si fece motto relativamente agli opuscoli del Dott. Usiglio sul volvulo e sulla morte del Ronchi, ciò fu perchè si pensò non essere prezzo dell'opera di perdere il proprio tempo; tempo, che abbiamo creduto fare più utilmente e saggiamente, dedicando alla cura dei nostri simili, di quello che alla redazione di dissertazioni accademiche, che avrebbero in se una giustificazione presso il pubblico, ove tendessero al progresso delle Scienze, al bene dell'umanità, e non a confutazioni di scritti *morti nati* a cui schiudesi la tomba pria che vedano la luce del giorno; Ed in tal guisa dar dritto al cenciajo di ammassare e trascinare in una stessa catastrofe, e gli opuscoli e le loro confutazioni, come cose unite fra loro ed inseparabili. Però sarebbe colposo il nostro silenzio nel caso attuale in cui se non alla logica od alla dottrina dell'Articolo comunicato, dobbiamo aver rispetto all'opinione pubblica; a quell'opinione che integerrima giudica degli uomini dalle opere loro, e non dalle ciancie indigeste che si ebbe il prurito di porre alle stampe col titolo di memorie o di scritti, o che so io di simile.

Questa pubblica opinione che si tentò di trarre in errore colle cose discorse nell'Articolo comunicato adulterando o dissimulando il vero.—Questa opinione che forse per un istante potrebbe sospettare ciò che non è

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

sul prestigio dei detti coi quali in qualche guisa l'Attore dell'Articolo ci sfida a tenzone (quando anzi avrebbe dovuto per più saggio partito adoperare non il silenzio della scienza, bensì quello della prudenza.) Questa (io dico) ci determinò a rispondere e ad appoggiare le cose che asseriamo a prove superiori ad ogni eccezione, ed a risultamenti superiori ad ogni prova.—

Nostro divisamento però si è (sappialo il Dott. Usiglio) che se per questa volta fummo tolti dalle nostre silenziose abitudini, ciò fu per questa sola occasione, imperocchè tutto quell'altro che od esso, od altri per esso vorrà dire o scrivere sul proposito, non varrà ad indurci di giammai aggiugnere una sola linea, una sola parola, poichè i fatti bastano per porre ciascuno in grado di giudicare; e vaghezza nostra non è di vane polemiche diatribe che più che ad altri fruttano allo Stampatore.

Non occuperommi delle cause che diedero origine alla crudele malattia del Sig. Francesco B. . . Ci sarebbe molto a ridire sulla cura adoperata, e sui risultamenti tristi che risentì l'infermo per non essersi fatto a tempo ciò che l'arte insegnava; Ma siccome io non interveniva allora qual medico, nulla di preciso potrei dire sul proposito per cui mi limito a scrivere ciò che avvenne dal Lunedì 11 Maggio corrente, giorno in cui si chiamò il Dott. Usiglio per curare detto Signore.

Il Sig. Francesco B. . . era affetto (come disse lo stesso Dott. Usiglio) fin da sei anni da restringimenti uretrali, pei quali l'urina non potendo uscire liberamente dal canal naturale, pare che da per se abbia esulcerato una porzione delle pareti dell'uretra posteriori al restringimento, e si sia fatta strada per la cellulare dello scroto e del perineo a sinistra, per cui diminuzione dell'urina dal canal naturale, e comparsa di un tumore orinario nelle parti suindicate.

Alle ore 10 dunque del giorno suddetto fu invitato il Dott. Usiglio, e riscontrò a suo dire detto tumore e lo riconobbe per tumore orinario—ordinò applicazione di otto mignatte, e della cassia internamente—e nulla più.

La mattina del Martedì riordinò delle altre mignatte

le quali non si attaccarono, perchè la parte era di già cancerenata.

Chiamati a consulta alle 3 p. m. del Martedì il Prestantissimo Dott. Gangadi, il Dott. Arvanitachi, ed io sottoscritto; visto lo stato del male dicemmo essere necessarie tosto delle larghe incisioni onde dare esito a quell'orina che non faceva che estendersi sulla cellulare, e propagare la cancerena. Nè fecimo cenno dello sbaglio imperdonabile commesso dal Dott. Usiglio, nell'aver ommesso di aprire fino dal Lunedì (al primo momento che il riscontrò) quel tumore che così abbandonato portò agli estremi la vita dell'infermo.—Il Galateo Medico, ed una certa compassione, ci suggerì ad essere indulgenti e non rinfacciare sia apatismo, sia inscienza nel nostro Collega.

E qui ci sia permesso il dirlo, poichè il guanto è tratto, o di colpevole apatismo, o di inscienza, devesi accagionare il Dott. Usiglio, se pose in non cale quel noto precetto di tutti i Maestri dell'Arte, "*che i tumori orinari non appena comparsi devono tosto aprirsi onde evitare la cancerena.*" Di fatti si aprì tosto il tumore, e spremendo usciva da tutti i lati grande quantità di urina mista con del sangue guasto, e con de' pezzi di cellulare cancerenata.—Rivisto l'ammalato alle 7 p. m. fummo tutti d'accordo non escluso il Dott. Usiglio di praticare la puntura della vescica onde deviare l'orina dalle parti cangrenate; si prese il partito dal retto, perchè la vescica non era prominente più che due dita trasverse al disopra del pube, e perchè vi era una certa pastosità in quel punto, tale che ci faceva temere la propagazione della cancerena fino al pube, come di fatti avvenne, e si estese fino alla regione lombare sinistra, nel margine anteriore del muscolo quadrato.—Si discusse alquanto sull'opportunità dell'ora—Io sosteneva che era necessario farla tosto. Gli altri la volevano procrastinare tre o quattro ore dopo—Ma alcuni ragionamenti fatti da me (che credo inutile di ripetere per non attediare troppo) fecero sì che tutti convennero meco.—Si propose al Dott. Usiglio come curante di far l'operazione, ma rifiutossi—forse perchè il suo sistema, ripugna alle operazioni

ΙΑΚΤΗΡΕΙΟΝ

ΑΗΜΟΛΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Chirurgiche; mentre anche nel caso di un tal Siano Sguero la cui vescica era imminente a scoppiare per la quantità di orina che conteneva, esso Dottore si adattò a proporgli un bagno, e la confessione, e senza una pronta sciringatura e consecutiva puntura della vescica, operatagli da me sottoscritto, il tapino or troverebbesi fra i più.—Ma se non sà, o non può il nostro Collega operare, perchè darsi l'aria di Chirurgo? faccia pure disertazioni, sciupi quanta carta crede, ma non vite umane! Tornando al nostro proposito, diremo come il Dott. Arvanitachi preso il trequarti guidollo col suo dito poche linee all'in là della prostata—Fatta la puntura, pare che in quel frattempo si sia contratta la vescica ed abbia espulsa quella quantità d'orina, mentre da prima tanto più si doveva sentire prominente dal retto, in quanto che si scorgeva due dita di sopra del pube.—Vedendo il Dott. Arvanitachi che dalla cannula solcata del trequarti non esciva orina, lasciando in sito la cannula estrasse e rispinse per tre volte l'istrumento senza molto approfondarlo.—Allora dettomi se anch'io volessi osservare, misi il dito, ed approfondai un poco più la cannula, ed il trequarti, indi misi la sciringa di gomma elastica, che ci diede segno positivo della sua introduzione in vescica coll'uscita dalla sua estermità esterna di alcune gocce di orina; e non esci di più perchè altra non vi era, per le ragioni che prima accennai.—Nella notte non escirono dalla sciringa che poche gocce, perchè della mucosità densa si era intromessa nei fori, ed impediva l'uscita.

Alle ore 7 a. m. del Mercoledì, vedendo che l'orina continuava a spargersi per le false strade che si erano formate, e pensando in allora che anche cangiando la sciringa non si poteva deviare tutta l'urina e riscontrando al di sopra del perineo un tumore, indizio della diffusione urinaria, si propose la bottoniera, che praticata, si ottenne l'intento.

Due giorni dopo si vinse il restringimento, e si passò una sciringa in vescica a permanenza, e si estirpò tutto ciò che era mortificato, curando l'interno con un metodo tonico ed antissetico.

Diffatti così ci riuscì di limitare la cancrena e di ridurre le parti allo stato di piaga semplice.

Or dunque apparisce indubitato che se la puntura della vescica non ha prodotti quei risultati che si aspettavano, non era già perchè applicata fuor di tempo, o fuor di proposito; ma perchè nacque una di quelle circostanze che spesso succedono, senza che il Chirurgo ne abbia colpa; ossia l'obliterazione della sciringa introdotta.—Che ovvio principio dell'arte è il tentare prima il metodo meno pericoloso, e meno doloroso, quale la puntura della vescica; che riuscito questo vano per cause estrinseche, allora convenga appigliarsi alle estreme operazioni, come la bottoniera, perchè *in extremis extrema sunt adhibenda remedia*.

E se la puntura non giovò—giovò la bottoniera—e l'uno e l'altro di questi rimedj non fu certamente nè proposto nè eseguito dal Dott. Usiglio,—sebbene per convenienza gli si abbia offerto anche quest'ultima delle operazioni, e da lui sia stata rifiutata.—E così speranza si ha di poter ricuperare i giorni di un ottimo nostro concittadino, che a quest'ora più non vivrebbe se si fosse seguito il metodo aspettativo del Dott. Usiglio.

Corfù, 25 Maggio 1840.

D.^r ANGELO COGEVINA.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Risposta del Dott. Usiglio al Sig. Dott. Cogevina.

La science du diagnostic tient le premier
rang entre toutes les parties de l'art. . .
LOUIS.

Non acquistate sapienza, perchè in essa si contiene moltissimo affanno, non accrescete la scienza, perchè in essa è perturbazione di spirito; il ricercare per molti libri non mena a nulla, e la frequente meditazione inarridisce la carne. Così leggiamo nell'Ecclesiast. c. xii. Io non dirò aver ottenuto Sapienza, chè ben mi conosco; ho però calcate le vie, che a quella conducono; ho agitato il mio spirito in mediocri, ma coscienziosi travagli, e altissimo affanno mi procurarono i doveri, che per quella s'acquistano. Mi sono trovato senza saperlo, senza volerlo, circondato d'alcun' individui, che sebbene da me rispettati (1) non mi furono amici. Ma tutto questo non iscemerà d'una dramma il mio amore allo studio e alla meditazione, sendo che nel sapere appunto e nella virtù stanno il ben essere e tutta quanta è possibile l'umana felicità.

La lettura dell'articolo firmato dal Dott. Cogevina mi produsse dolorosissime sensazioni, quantunque la massa intelligentissima di questo popolo abbialo qual si conviene giudicato. V'ha una spada la cui punta in luogo di ferire là dove mira, si volge spesso al petto di quel medesimo, che l'elsa ne impugna.

Non sò negare aver io sperato ch'egli mantenesse nella discussione Scientifica quella moralità, da cui a niuno è lecito dipartirsi, il perchè di leggeri affacciassi ad ognuno il ragionevole dubbio se in tanto inesplicabile sdegno possa egli aver serbato quella fredda ragione, di che s'ha d'uopo per fuggire l'errore. —

Io mi spiegherò con franchezza, ma con moderazione, sebbene ferito nel più vivo dell'animo. Entrerò pre-

(1) In parecchie occasioni ho citato onorevolmente i miei colleghi, ed anche di recente uno de' miei avversari ai quali rispondo, in una memoria letta all'Accademia di Zante, la quale si compiacque consigliarne la stampa.

stamente in questione senza pormi a mostrare se realmente "ai miei scritti schiudasi la tomba pria di vedere la luce". Risponderanno per me le onorevoli menzioni fatte de' miei tenui lavori in alcuni Giornali Italiani e Stranieri.

Nè mi piace rispondere qual si dovrebbe al sospetto crudele, che in me s'annidi *apatia* nella cura de' miei malati. Diranno questi s'io divida con esso loro i patimenti, se diligente mi sia, e s'io corra più sollecito all'oscuro ed umile tugurio del povero, di quello mi faccia verso il dorato Palazzo. Lo diranno ancora que' molti, i quali fiduciosi della mia solerzia, nelle più tarde ore della notte battono alla mia porta che facilmente si schiude. — E quale animo starebbe dallo esagitarsi al matto consiglio di "sciupar carta quanta volessi, ma non vite umane?"

E a tali assurde non decorose imputazioni, risponderanno egualmente per me la tenue cifra della moralità avuta negli anni decorsi in confronto al numero de' miei malati, e l'aumento giornaliero della mia clientela tra gente d'ogni ceto, e di nazione diversa.

"E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni".

Frattanto sono contento della mia mediocrità; v'hanno degli allori, il sapete, che impediscono di riposare. — Entriamo dunque in materia, e analizziamo l'articolo del Dott. Cogevina. — Comincia egli dal dire "che ho adulterato e dissimulato il vero." Tale asserzione conveniva provarla, tanto più ch'era assai facile interrogare l'infermo: — Quant'ho detto mantengo, e conosco l'onestà del Sig. B. . . per essere tranquillo sulle deposizioni di lui, già confidate agli amici, che lo avvicinano. —

"Ci sarebbe molto a ridire, ei soggiunge, sulla cura adoperata, e sui risultamenti tristi, che sentì l'infermo per non essersi fatto a tempo, ciò che l'arte insegnava". Non potendomi estendere su questo argomento, giova intanto sapere che gli stringimenti uretrali domandano la cura sintomatica, e la cura radicale; che la prima consiste nel diminuire l'infiammazione al sistema urinario, che per essi avviene, e nell'allontanare altri fenomeni più o meno pericolosi. La seconda nel vincere l'ostacolo, che impedisce il libero passaggio dell'urina,

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

e ciò si ottiene o colla dilatazione, o colla cauterizzazione dell'uretra. Scelsi la dilatazione vitale tanto consigliata da Dupuytren, il perchè non comprendo cosa avrebbe da dire il gentilissimo Sig. Dottore, sulla cura da me adoprata "quando egli non vedeva l'infermo." Ma andiamo avanti, e fermiamoci un poco sull'accusa capitale ed unica suscettibile di scientifica discussione, cioè, che sebbene *per mia confessione* avessi conosciuto il tumor orinario fino dalla mia prima visita, non ho seguito i precetti de' maestri dell'arte, ed ho lasciato cangrenare le parti, conducendo il Sig. B... ad una morte sicura, senza il suo ministero e quello del suo amico Dott. Arvanitachi, colla di cui piena adesione s'accinse a scriver quelle linee". Ma prima di far conoscere l'inganno di questi Signori, giovami presentare alcuni fatti, da essi *per necessità* alterati, ed anche in quest'incontro m'appello all'esperimentata onestà del Sig. B...."

Alle ore dieci dunque del giorno suddetto (11 Marzo 1840), scrive il Dottor Cogevina, fu invitato il Dottor Usiglio, e riscontrò a suo dire detto tumore, e lo riconobbe per tumore orinario, ordinò applicazione d'otto mignatte, e della cassia internamente e nulla più". Se questo paragrafo fosse conforme al vero, tutti i ragionamenti del Dott. Cogevina sarebbero assai giusti, ed io sarei incorso in *un to sbagli imperdonabile*, qualora avessi "omesso d'aprire fino dal primo momento quel tumore, che così abbandonato portò agli estremi la vita dell'infermo". Mi propongo però di mostrare

1.^o Che quanto mi si presentò nella mattina dell'11 Maggio non era tumor orinario.

2.^o che riconosciuta nella mattina del 12 (2.^a visita una leggera infiltrazione orinosa aveva deciso d'aprirla come venne più tardi praticato.

Veduto per la prima volta il Sig. B.... alle 10 dell'11 Maggio m'assicurò che da tre a quattro giorni sentiva una durezza al perineo lungo l'uretra, che gli cagionava dolore, il quale s'accresceva sotto la pressione, — che l'orina scendeva con poca difficoltà, ma che bruciava lungo tutto il canale dell'uretra, — che

provava dolori ai reni e alla vescica. Io riscontrava la febbre, — la vescica non s'alzava dal pube sensibilmente, — l'orina era puzzolente e puriforme, come sempre trovai nelle visite degli scorsi mesi. — L'uretra alla regione del perineo era ingrossata, alquanto dura, calda, ma nessun cambiamento di colore scorgevasi sulla pelle.

Dubitai tosto di tumore urinoso, ma considerando, che false strade non potevano essere avvenute per opera di siringa, a cui da molto tempo non si sottoponeva l'infermo, — che la rottura dell'uretra è in questi casi d'ordinario la conseguenza di sforzi per urinare, e l'infermo non tacque, che le orine uscivano con poca difficoltà, — che avanti la comparsa dell'ingrossamento al perineo non ebbe ritenzione d'orina, nè sentì quello scoppio a cui in generale avvertono i malati, — che gran parte della cellulare del perineo era in condizione normale, ho creduto esistere infiammazione delle pareti uretrali, e della cellulare circumambiente adesa, specialmente nel perineo, la quale infiammazione sebbene alcuna volta possa risolversi (vedi Lombard) ha d'ordinario per esito l'ulcerazione. Da ciò l'ascenso orinoso, come anche al Sig. B.... è succeduto. — Ordinai le sanguette sul perineo e gli empiastri ammollenti. Fra gli altri scrive Lombard "Les saignées, les boissons rafraichissantes, les demi-bains, les topiques anodins ecc. peuvent relentir sa marche, en borner le volume."

Nella mattina del 12 rividi per la seconda volta l'infermo alle 10 1/2 a: m.; mentre stava applicandosi le sanguette ch'egli stesso volle prescrivere e non *per mio consiglio* come vuol far credere a torto il D.^r Cogevina. — Durante la notte aveva riempito d'orina un grande bicchiere. Essendo il perineo coperto di sanguette e non potendo esaminare attentamente quella regione dissi all'infermo che sarei tornato un'ora dopo.

Alle 12 meridiane circa sentii menò duro l'ingrossamento, che aumentato di volume tendeva ad estendersi verso lo scroto, il quale mantenevasi però sempre in istato normale; il perchè dissi al Sig. B.... queste precise parole "Ciò che una siringa da inabil mano governata poteva accagionare alla vostra uretra lo ha

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΕΥΡΕΙΟΥ

prodotto Natura: l'orina è uscita da' proprj canali, ci vedremo fra poco." Scesi dalla Signora, consorte del malato, e alla presenza anche della serva dissi che conveniva fare alcune aperture sul perineo, e che sarei fra breve tornato per operarle, della qual cosa l'una e l'altra palesarono il più vivo dolore. Egli è perciò che nel mio 1.^o articolo non dissi *appena visitato* l'infermo, ma bensì *appena m'accorsi* di tumor orinario, il quale probabilmente nella sera stessa dell'11 aveva principiato a formarsi, consigliai l'operazione. *Accorgersi* nella Cru- sca significa venire al conoscimento d'alcuna cosa colla conghietture d'un'altra, avvedersi, avvisarsi, presentire, addarsi. — E' chiaro per conseguenza che m'accorsi del tumor orinario nella mattina del 12. — Falso è dunque quanto scrive il D.r Cogevina cioè *che nella mattina dell'11 alla prima mia visita dissi trattarsi di tumor orinario*. E se tale veramente fosse stato non avrei omesso d'aprirlo, mentre poca scienza s'addimanda per sapere che l'orina uscita dai proprj canali è fluido al sommo irritante e disorganizzatore de' tessuti su cui trovasi a contatto.

Io continuava poscia la visita degli altri ammalati, e tra questi anco de' più gravi del B. . . . , quando alle 2 p. m. dello stesso 12 Maggio si mandò in mia ricerca senza che alcuno in me s'avvenisse, e alle 3 p. m. vidi il malato a cui era d'accanto il Cav. Gangadi. Lo scroto erasi intanto molto ingrossato, — in due ore si formò un considerevole improvviso stravasato d'orina nella sua cellulare, e la cute vedevasi un pò colorita di turchino. Decidemmo far tosto varie incisioni, e in quel frattempo giunse il D.r Arvanitachi. Venne poi il D.r Cogevina, il quale dee rammentarsi che sullo scroto erano già state praticate diverse e profonde incisioni. Falso è dunque *ch'egli prima di me le consigliasse*. — Tale repentino stravasato non è impossibile sia arrivato per nuova ulcerazione dell'uretra corrispondente allo scroto, esulcerazione che diffatto si trovò asportando la cellulare mortificata. Parmi quindi abbastanza dimostrato *che non era tumor orinario l'ingrossamento da me veduto nella mattina dell'11, — ch'esso probabilmente ebbe principio nella sera stessa*

dell'11 per l'ulcerazione dell'uretra, — finalmente che riscontrato nella mattina del 12 il tumor orinoso aveva deciso di praticare su d'esso parecchie aperture.

Nella sera poi del 12 Maggio per deviare l'orina dalle false strade si volle far la puntura della vescica, e già si conosce per quai motivi io la dichiarassi non opportuna. E non essendo ora mia intenzione d'esporre per quali ragioni realmente non scese l'orina, dirò quanto pensì il D.r Cogevina sulle cause che resero inutile l'operazione. Ecco le di lui precise parole. " Alle ore 7 a. m. del Mercoledì (13 Maggio) vedendo che l'orina continuava a spargersi per le false strade, che si erano formate, e *pensando in allora*, che anche cangiando la sciringa non si poteva deviare tutta l'orina si fece la bottoniera. » E poco dopo soggiunge « non era già perchè applicata fuor di tempo o fuor di proposito, ma perchè nacque una di quelle circostanze che spesso succedono senza che il chirurgo ne abbia colpa ossia l'obliterazione della sciringa introdotta. » Ma se fu inutile per essersi chiusa la sciringa si poteva cambiarla, — e se mutata fosse comparso getto orinoso poteva esser deviata dall'ulcerazione, — se una piccola porzione avesse continuato a stravasarsi sarebbe uscita al certo dalle incisioni larghe e profonde già praticate. Quindi non è impossibile, *che si avesse potuto risparmiare* la bottoniera, che sì forti dolori procurò all'infermo. Ricordiamo ancora che Desault non approvava in questi casi la bottoniera e « credette pratica assai più semplice e vantaggiosa d'aprir esternamente l'uscita alla raccolta dell'orina stravasata, pratica continua Cooper che arresta inoltre l'estensione dello stravasamento di essa » (Dizionario di Chirurgia). Tutte le quali operazioni al dire del nostro Dottore *per convenienza o per compassione* mi furono proferte qual curante, ma soggiunge ch'io le rifiutai. Falsissima proposizione, e all'uopo *potrò citare* in mio appoggio testimonj oculari.

Stimando poscia meglio chiarire come « l'animo mio o il mio sistema (Quale?) ripugni alle operazioni Chirurgiche si fa parola d'un certo Stamo Sguro » la cui vescica sebbene fosse vicina a scoppiare per la quantità d'ori-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΠΟΥ

na che conteneva, l'Usiglio s'addattò a proporgli un bagno e la confessione, e senza una pronta sciringatura e consecutiva puntura della vescica operata da me sottoscritto (D.r Cogevina) il tapino or troverebbesi fra i più. Ed anche qui al solito i fatti sono al tutto alterati. Io vidi lo Stamo *nella mattina* e poca orina contenevasi in vescica; — accumulatasi poscia in maggior quantità e non giovando i bagni, le sanguette, gli empiastri da me ordinati, non potendo alcuno incontrarmi, fu chiamato nel *dopo pranzo* il D.r Cogevina, il quale sentendo piena la vescica n'estrasse subitamente l'orina. Nel giorno seguente visitai l'infermo, a cui per essersi di nuovo nella notte raccolta l'orina, con siringa d'argento il nominato Dottore tentava in vano d'estrarla. Ripetuta per varie volte la totale introduzione dello strumento non s'ebbe goccia d'orina, e dubitando di false strade per opera del Professore non volli assumerne la responsabilità facendo io altre operazioni. —

Ma quasi che l'articolo fin qui analizzato non si riputasse sufficiente a mostrarmi colpevole al cospetto del pubblico e a detrarre di me con tuono assoluto e cattedratico, si finisce col dire « che il B. . . più non vivrebbe se si fosse seguito il metodo aspettativo del D.r Usiglio ». Non m'è ascoso che la medicina è l'arte della prudenza, ma sò d'altronde quanto sia necessario l'essere attivi in molte circostanze, e nelle acute malattie lo sono forse un pò troppo. M'appello assai volentieri su tal particolare ai più *accreditati Medici* di questo paese, coi quali ho l'onore assai spesso di trovarmi a consulto. — Ma è ormai tempo di dar fine a questa filatera a cui secondo la *felice idea* del compitissimo D.r Cogevina si schiuderà forse la tomba pria di vedere la luce. —

La mia educazione e i miei principj non m'hanno permesso di rispondere a' suoi insulti; giudicheranno gl'imparziali chi fra noi due possa tranquillamente esclamare "ho mantenuto in questione di scienza quella dignità e quel decoro, che alla scienza stessa s'addice."

Corfù, 5 Giugno 1840.



Corfù, 9 Giugno 1840.

Sig.^r Redattore:

Vi prego di aver la compiacenza d'inserire nel Giornale Jonio il seguente mio scritto.

Ebbi motivo di leggere nella Gazzetta 491 che il D.r Usiglio scrisse, e pubblicò a mia insaputa, e senza preventiva mia autorizzazione, un Articolo relativo alla mortale malattia che mi afflisce. Lessi del pari l'altro Articolo scritto e pubblicato dai Dottori Cogevina e Arvanitachi col mio consentimento.

La polemica Medico Chirurgica che surse fra questi Signori mi mette nella necessità di rompere il silenzio che avrei bramato di serbare.

Limitandomi soltanto agli ultimi, e più essenziali fatti, io devo osservare che il giorno degli 11 Maggio prossimo passato S. N. nell'ora in cui fui visitato dal Medico curante D.r Usiglio, il gonfiore o tumore orinario era visibilissimo, e grande quanto un ovo di gallina; che ciò nulladimeno il Medico non ha creduto di adottare alcun mezzo pronto, ed efficace (essendo ancora in tempo abile) per arrestarne il progresso doloroso, meno l'applicazione di sole otto mignatte, e che il giorno successivo, alle ore 9 A. M., quando il male sempre progrediva, mi venne dallo stesso ingiunto di prendere una cassia, avendo io, da per me e sull'esempio dell'ordinazione del precedente giorno, applicate al perineo altre 6 mignatte, le quali (come le prime) non si sono attaccate, sperando sollievo da un rimedio resosi ormai inconcludentissimo.

Imperversando a tutta possa il male (dopo avere preso la suespressa cassia) si sono precipitosamente chiamati anco i restanti Medici, cioè Cav. Gangadi, Arvanitachi e Cogevina, ed allora eseguirono precisamente quanto stà scritto nell'Articolo del D.r Cogevina, Gazzetta 492.

Io devo accennare queste verità per concludere che i fatti esposti dal D.r Cogevina, per quello che

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

a me si riferisce sono veri e reali, colla modificazione da me accennata in quanto all'ap; delle 6 mignattè, e che non posso in conseguenza ammettere più circostanze importanti menzionate dal D.r Usiglio, contrarie essendo al vero.

Mosso dall'unico sentimento della verità io devo dare questa pubblica, solenne, e doverosa dichiarazione verso i due individui sunnominati Dottori Cogevina e Arvanitachi, i quali per la loro somma conosciuta abilità, pel loro sapere, pel ben adatto procedimento e pe'l successo felice della loro cura hanno acquistato i più validi titoli alla indellebile riconoscenza di me sottoscritto.

Francesco del fu Spiridione Bulgari.



ULTIMA DICHIARAZIONE

del Dott. Usiglio intorno alla malattia del Sig

Franc. B . . .

Sebbene lo scritto del Sig. B. . . non siami per verun conto favorevole, ho tuttavia molte ragioni da non pentirmi d'essermi appellato alla di lui onestà: —la cosa è fatta di pubblico diritto, ed io non debbo giudicarne. Debbo però, come Medico, soggettare ai riflessi del Sig. B. . . (e ciò per isdebitarmi col *Galateo*, verso del quale vorrebbesi di più farmi apparire colpevole) che, quando per legittima difesa feci stampare il 1.^o Articolo, lo stato di sua salute non permettevami chiedere la sua *autorizzazione*; che mi difesi dalle dicerie con tutti que' riguardi, che appunto il *Galateo* domanda; e che finalmente praticai quel medesimo, che in simili casi è praticato dovunque. Il Dott. Loyseau scrisse in circostanze analoghe e pubblicò memorie sui restringimenti uretrali del Re Enrico IV, il quale giustificò il suo medico più dotto al certo e più fortunato di me. „ Le Roi, dic'egli, assuré de ma fidélité, et reconnoissant bien que cela venait d'ailleurs (le bruit de mes envieux) me fit la faveur de parler pour moy, et me justifia „ (Vedi *Observ. Medic. par Loyseau: Bourdeaux 1617 pag. 8.*) Debbo dirgli ancora, che *quand'anche* il gonfiore senza dubbio *visibilissimo*, del quale feci parola io stesso nel N.º 493 della Gazzetta Ionia, fosse stato grosso come *un ovo di gallina*, l'ingrossamento o il tumore poteva essere ed era un tumore infiammatorio, — che il canale dell'uretra infiammandosi e gonfiandosi in un coi tessuti che lo contornano nel perineo, può acquistare la forma ovoidea, — e che mi sorprende come nella difficile distinzione de' tumori, difficoltà che trasse in errore, sia detto a lode del vero, ed a rossore del nostro orgoglio i più grandi maestri dell'arte, mi sorprende, io diceva, ch'egli, esperto delle cose *forensi*, asseveri con aria di certezza essere *gonfiore* o *tumor urinario*, quello, che

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΠΟΥ

nel suo perineo si riscontrava, e quasi adepto nelle mediche discipline sostenga pubblicamente, che si avrebbe potuto nell'11 Maggio "arrestare il progresso doloroso del male, essendo ancora in tempo ABILE,, (1) Ma che giova fermarsi dopo ciò sulle altre asserzioni di quello scritto? Questo può bastare agli amici del vero, cui potrebbe importar di saperlo: m'abbiano tutti gli altri per iscusato, se ho dovuto necessariamente anche una volta intrattenerli sopra tale argomento divenuto increscioso abbastanza perchè tosto gli si debba por fine,

(1) Vedi Gazzetta Jonia N.º 494.



DISTRIBUZIONE.

CONTENUTO

Tavole 11 e 12 delle Opere *Varie* (Atlante XXXIV e XXXV.)

Primo foglio della spiegazione delle Tavole.

Segnat. 29 della Parte V.

Prezzo del Presente fascicolo Ital. L. 2. 00.
Porto e Dazio. "

Totale Ital. L.

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMPAGNI

1839.

IAKOBATELIOZ

ΔΙΜΟΙΟ ΚΕΝΤΡΙΟΝ ΒΙΒΛΙΟΗΚΗΣ
ΜΟΥΣΕΙΟΝ ΑΘΕΝΩΝ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΡΧΑΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΤΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΜΙΣΟΥΡΙΟΥ